NESSUNA AL SICURO In caso di violenza sul posto di lavoro o molestie ci si può rivolgere al Consultorio giuridico Donna e Lavoro di Massagno. *(Foto Archivio CdT)*

Parità: l'antidot

Riflessioni in occasione della giornata mo

PAGINE DI
ROMINA BORLA

A far notizia sono i femminicidi che avvengono nei Paesi confinanti al nostro e gli stupri di gruppo. Pensiamo al recente caso di Desirée Mariottini, la minorenne uccisa nel quartiere di San Lorenzo a Roma, oppure a quello della studentessa aggredita dal «branco» a Friburgo, in Germania. Ma anche in Svizzera la violenza sulle donne è una realtà, spesso perpetrata tra le mura domestiche. Dati dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo alla mano, nel nostro Paese ogni giorno 11 individui – di cui 9 donne o ragazze – subiscono abusi sessuali. Mentre la violenza domestica uccide una persona ogni due settimane, per la maggior parte di sesso femminile. Per quanto riguarda il Ticino, nel 2017 sono state registrate 178 infrazioni contro l'integrità sessuale e la polizia cantonale è intervenuta 1.080 volte per casi di violenza domestica. Le vittime, manco a dirlo, sono state soprattutto donne (di ogni livello sociale). Sempre l'anno scorso, in giugno, ad Ascona, un uomo ha ucciso la moglie vicino al posto di lavoro. Il mese dopo, a Bellinzona, dopo una lite col marito una donna ha perso la vita cadendo dal balcone. E questi dati, dicono gli esperti, sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che rimane ancora spesso nell'ombra e ha diversi volti. Oltre alle botte, agli stupri e ai femminicidi, bisogna infatti considerare le forme più sottili di violenza – ad esempio quella psicologica o il mobbing in ufficio – che comunque ti distruggono dentro.
Per lottare contro questa piaga è stata conclusa, nel 2011, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), entrata in vigore in Svizzera il 1. aprile 2018 (leggi intervista a Rachele Santoro). Proprio ieri due deputate socialiste al Gran Consiglio hanno inoltrato un'interrogazione con cui chiedono al Consiglio di Stato chiarimenti riguardo all'applicazione in Ticino del trattato. Intanto noi, nella giornata internazionale contro la violenza sul-

L'INTERVISTA/1
RACHELE SANTORO*

La convenzione, il sito internet e lo spot in Tv

Lo scorso 1. aprile è entrata in vigore in Svizzera la Convenzione di Istanbul, il primo strumento internazionale che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Secondo la delegata per le pari opportunità **Rachele Santoro** «si tratta di un appello in favore di una maggiore uguaglianza tra uomo e donna, poiché la violenza di genere ha delle profonde radici nella disparità tra i sessi». La Convenzione chiede agli Stati membri di considerare reato penale o altrimenti sanzionare la violenza domestica (fisica, sessuale, psicologica o economica), lo stalking, le violenze sessuali, le molestie, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata.
In Ticino il Consultorio Alissa (Bellinzona), il Consultorio delle donne (Lugano) e il Servizio per l'aiuto alle vittime di reati offrono un primo orientamento giuridico e uno spazio di ascolto ad hoc. «Inoltre il Cantone – spiega l'intervistata – sostiene due strutture di protezione per accogliere nell'urgenza le vittime e i loro figli. Oltre a ciò viene assicurata la consulenza agli autori e alle autrici di violenza tramite l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, il quale ha l'obiettivo di evitare la reiterazione di comportamenti violenti in ambito domestico».
Questi servizi intervengono quando le situazioni di violenza domestica si sono purtroppo già verificate. Le statistiche cantonali mostrano che in Ticino la polizia effettua mediamente tre interventi al giorno per questo tipo di reati. «Per contrastare il fenomeno occorre rafforzare le misure preventive – sottolinea l'esperta – quali ad esempio la formazione dei professionisti che entrano in contatto con le persone toccate dalla violenza domestica (personale medico e sanitario, polizia, docenti, assistenti sociali, ecc.) e l'informazione alle famiglie». Proprio in tale ottica, un gruppo di rappresentanti delle associazioni femminili, delle case delle donne e di uffici cantonali si è unito per creare uno spot televisivo «Basta un passo» e un sito contro la violenza domestica (*www.viveresenzaviolenza.ch*).

* delegata per le pari opportunità

L'INTERVISTA/2
SONNY BULETTI*

«Pure le parole possono distruggerti»

«Ogni essere umano ha subito almeno violenza verbale o psicologica durante la vita», osserva **Sonny Buletti**, già responsabile del Consultorio delle donne di Lugano. «Come donna questa forma di violenza la si incontra ancora più facilmente e in modo gratuito». È invisibile, continua la nostra interlocutrice. Non lascia infatti segni sulla pelle ma – come la violenza fisica – ti distrugge dentro, specie se l'aggressore ha le sembianze del partner o del genitore (che dovrebbe amarti e proteggerti). «Spesso poi la vittima cerca di giustificare il suo carnefice, per rendere la situazione più accettabile: "Mi ha ferito perché è stressato, nervoso, maleducato, ecc. Non sapeva quello che faceva e quindi non aveva l'intenzione di farmi male"».
Alla base della violenza, spiega Buletti, c'è una concezione sbagliata del rapporto uomo-donna e della coppia in generale. «Molti maschi non hanno stima di sé né della propria partner. Confondono il potere e l'amore. Credono che la donna sia di loro proprietà, per questo si sentono in diritto di controllarla, denigrarla, insultarla, minacciarla e magari picchiarla. L'importante, pensano, è che lei faccia quello che dicono loro. Questo è il frutto di un'escalation: sono molte a raccontare di campanelli d'allarme manifestatisi durante il fidanzamento».
Ma dire basta si può. «Quello che consiglio – dice l'esperta – è di raccontarlo, di sfogarsi. E, specie se si tratta di violenza fisica e/o di violenza in famiglia, di parlarne con persone specializzate, ricordandosi che la violenza è sempre sbagliata e mai giustificabile. È inutile arrovellarsi per trovare le proprie colpe. Più in generale, per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne bisognerebbe poter lavorare con i bambini sulla parità di valori, diritti, intelligenza indipendentemente dal sesso. E rendere i più piccoli coscienti del fatto che chi usa una qualsiasi forma di violenza per ottenere qualcosa, anche se ce la fa, perde. La sua è una vittoria finta, da debole. Infatti chi è davvero forte dentro non ha bisogno di schiacciare gli altri per dimostrarlo, ma può permettersi di amarli».

* già responsabile del Consultorio delle donne

L'INTERVISTA/3
NORA JARDINI*

«Chiedete aiuto e raccogliete tutte le prove»

«Da anni si parla molto della violenza sulle donne in occasione del 25 novembre, ma purtroppo se ne parla poco durante i restanti mesi dell'anno», afferma l'avvocata **Nora Jardini**, operatrice del Consultorio giuridico Donna e Lavoro a Massagno (nel 2018 si sono per ora rivolte al servizio oltre 100 donne con problemi in ambito professionale). «Penso sia importante che la sensibilizzazione avvenga durante tutto l'anno e già nelle giovani generazioni. Le vittime devono inoltre conoscere i propri diritti e non aver paura di farli valere. In tal senso è importante essere sostenute da professionisti formati e specializzati in queste tematiche, siano essi medici, psicologi o avvocati. Esiste anche il Servizio per l'aiuto alle vittime di reati che aiuta le vittime e consiglia sulle strade da intraprendere (la consulenza e l'aiuto immediato sono gratuiti)».
La nostra interlocutrice ha seguito, quale avvocata appunto, sia donne che subivano violenze da compagni o mariti, sia donne che subivano violenze e molestie sessuali in ambito lavorativo: «Si tratta di un settore in cui la tutela giuridica deve essere combinata con un accompagnamento psicologico per fare in modo che la vittima possa effettuare i passi legali necessari per separarsi dall'aggressore e non ritornare sui propri passi, in caso lo stesso prometta in seguito di cambiare. Se manca tale accompagnamento, la causa legale rischia di essere inutile o spesso viene ritirata dalla vittima che purtroppo ritorna a vivere con il coniuge violento».
In caso di violenza sul posto di lavoro o molestie sessuali, il Consultorio giuridico Donna e Lavoro di Massagno può aiutare le lavoratrici «in modo che le stesse possano intraprendere i passi legali necessari. Importante è cercare di raccogliere testimonianze di chi assiste alla violenza o delle persone con le quali ci si è confidate dopo aver subito violenza. Inoltre ci si deve recare da un medico che deve attestare le violenze subite. In mancanza di queste prove difficilmente si riuscirà a far condannare la persona violenta».

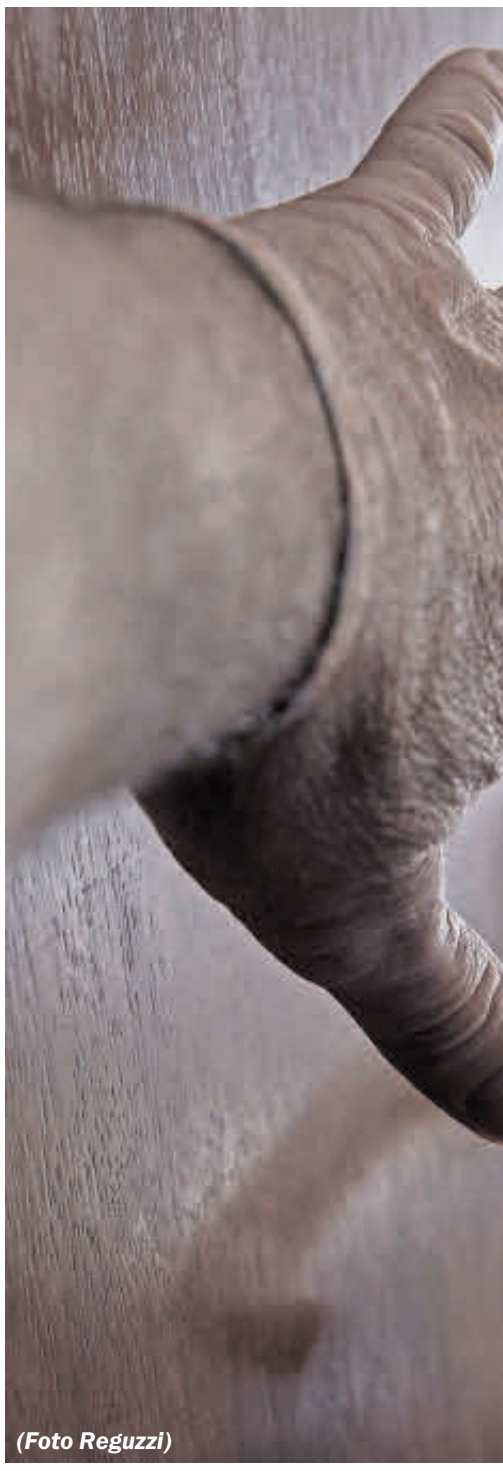
* avvocata del Consultorio giuridico Donna e Lavoro

L'INTERVISTA/4
ROMINA HENLE*

«Chi finge di non vedere è complice»

«Quando si parla di violenza, sotto i riflettori finiscono aggressore e vittima. Ma pensiamo a chi finge di non accorgersi di situazioni violente in atto attorno a sé. Ignorandole e sperando che si risolvano da sole, o che vi provveda qualcun altro, contribuisce al loro perpetrarsi con un impatto forte sull'esistenza delle vittime». Insomma, spiega **Romina Henle**, business coach e responsabile regionale di *www.coachfederation.ch*, nascondendo la testa sotto la sabbia si dice sì alla violenza, si diventa complici.
«Nel mio mondo di professionista del benessere relazionale, e come parte integrante di vari sistemi, mi capita di incontrare situazioni in cui la violenza si esprime e ha come bersaglio le donne che, a livello professionale, devono ancora in alcuni ambiti mostrare più qualità e carattere degli uomini per emergere. L'unità più colpita è il team». Un esempio concreto? Un membro di un'équipe mette in atto comportamenti da inadeguati a violenti provocando tensione, ansia o altro. «Oltre ad avere un impatto sulla vita interiore dei colleghi – commenta l'esperta – questo si ripercuote sulla performance di squadra provocando, in particolare se la situazione si cronicizza, demotivazione, assenteismo, burnout, licenziamenti, ecc. Un bilancio pesante per l'organizzazione». Per contrastare questi fenomeni, ritiene Henle, è necessario agire su differenti livelli. «Oltre che puntare sulla prevenzione, è necessario offrire degli interventi mirati. Ad esempio un membro del team può essere affiancato da un professionista che lo aiuti ad elaborare delle strategie per affrontare la turbolenza. Anche un lavoro sistemico può essere d'aiuto al gruppo per affrontare conflitti di varia natura. Meglio sarebbe seguire una squadra dal suo nascere, equipaggiandola in vista di tempi difficili. A livello organizzativo bisogna inoltre prevedere campagne di comunicazione, formazione del personale e modalità di gestione del cambiamento. Un simile approccio è auspicabile anche a livello scolastico per creare una cultura che ci aiuti a parlare dello scomodo fin da piccoli».

* responsabile regionale di www.coachfederation.ch



(Foto Reguzzi)

DA SAPERE

MATRIMONI FORZATI

I NUMERI In Svizzera, tra il 2015 e il 2017, sono stati registrati 905 matrimoni forzati. Ogni anno in Ticino se ne segnalano una decina. «Le vittime sono in maggioranza ragazze di età compresa tra i 16 e i 20 anni nate e cresciute qui ma con origini straniere», precisa **Sara Grignoli**, coordinatrice del progetto PRECOFO lanciato 2014 nell'ambito del Programma federale di lotta ai matrimoni forzati. Queste giovani di solito si vedono imporre dalla famiglia un'unione con una persona residente all'estero. Per celebrarla vengono spesso organizzati dei viaggi durante le vacanze scolastiche. Alcune ragazze in seguito rimangono in Patria. Altre tornano in Ticino insieme allo sposo.
BOTTE E INSULTI «A rendere ancora più delicata la presa a carico delle vittime – spiega l'intervistata – il fatto che spesso il matrimonio forzato è accompagnato da situazioni di violenza domestica o da relazioni familiari controverse. Noi offriamo una consulenza alla giovane, cercando di trovare insieme una